

ACCEDI  
seguici su  
sezioni

## Con l'olio di frittura si farà del biocarburante

Dalla padella alla raffineria: l'olio fritto italiano - grazie a un accordo tra Conoe, il Consorzio nazionale di raccolta e trattamento degli oli e dei grassi vegetali e animali esausti, ed Eni - alimenterà la bioraffineria di Venezia. E dal 2018 anche quella di Gela



Publicato il 05/07/2017

roberto antonini

Dalla padella alla raffineria: dopo aver fatto dorare le crocchette l'olio di frittura può far girare i pistoni, e così invece di rappresentare un costo per lo smaltimento diventa un valore. Oltretutto vista la perniciosa abitudine di molti italiani di gettare lo scarto di frittura nel lavandino o nel wc – sia che abbiano a disposizione un servizio di raccolta dedicato o meno – si evita la formazione di orrendi boli di grasso che ostruiscono le fognature richiedendo costosi interventi, per tacere dell'inquinamento che deriva da questa sciatta pratica. L'olio fritto può invece essere raffinato e trasformato in biocarburante, e grazie a un accordo tra Conoe, il Consorzio nazionale di raccolta e

trattamento degli oli e dei grassi vegetali e animali esausti, e Eni, l'olio fritto italiano alimenterà la bioraffineria di Venezia e dal 2018 anche quella di Gela.

In base all'accordo il Conoe si impegna a invitare tutte le aziende di rigenerazione che riunisce a fornire a Eni l'olio esausto, che sostituirà in parte l'olio di palma certificato attualmente in uso nella bioraffineria, in seguito all'olio si aggiungeranno i grassi animali. Attualmente il Conoe, operativo dal 2001, raccoglie e recupera oltre 65mila tonnellate l'anno di oli vegetali esausti (dati 2016, erano 15mila tonnellate l'anno nel 2012) che provengono dalle attività professionali: soprattutto ristoranti, ma anche friggitorie, bar, stabilimenti industriali alimentari. Mancano quelli delle famiglie. Il consorzio infatti oggi intercetta solo il 23% del raccogliabile ma aggiungendo gli oli di casa sarebbe possibile arrivare "fino a 200mila tonnellate di materiale coinvolgendo le famiglie italiane- spiega Tommaso Campanile, presidente Conoe- oggi la gran parte di oli esausti che possono essere raccolti, rigenerati e avviati alla produzione di biodiesel viene dispersa dopo l'uso nelle case", per questo "puntiamo a coinvolgere i Comuni, i sindaci e le aziende speciali dei Comuni per intercettare questi oli e dare una mano alla tutela ambientale e all'economia del Paese". A breve, aggiunge Campanile, "con Utilitalia lanceremo un progetto di raccolta degli oli esausti domestici sul territorio nazionale, coinvolgendo la grande e piccola distribuzione e le aziende".



Per avere un'idea dei volumi, nel 2015 in Italia sono stati prodotte circa 280mila tonnellate di oli esausti, delle quali circa 180mila tonnellate (64%) provenienti dal settore domestico e circa 100mila

tonnellate (36%) da ristorazione, industria e artigianato. Delle 62mila tonnellate raccolte da Conoe nel 2015, l'85% è stato avviato alla produzione di biodiesel, il 5% di lubrificanti, il 10% per altri usi.

La bioraffineria Eni a Porto Marghera (Venezia) dal maggio 2014 produce green diesel, green nafta, green Gpl (e potenzialmente anche green jet fuel) alimentata principalmente da olio di palma certificato, nel rispetto della sostenibilità. La capacità Eni di lavorazione di oli vegetali aumenterà con l'entrata in funzione della bioraffineria di Gela (Caltanissetta), attesa nel 2018, e nel 2020 raggiungerà circa un milione di tonnellate l'anno. Con questa capacità il 'Cane a sei zampe' potrà ritirare tutte le 65mila tonnellate di oli disponibili raccolti oggi dal Conoe, con un risparmio potenziale di 3 tonnellate di CO2 equivalente per ogni tonnellata di biodiesel prodotto e consumato come combustibile, mentre il volume dell'acqua risparmiata sarà attorno a 1,9 tonnellate per tonnellata di biodiesel.

“Partendo da 65mila tonnellate di oli esausti raccolte ogni anno” dai settori professionali, “aggiungendo quelli delle famiglie possiamo ottenerne tre volte tanto, si può triplicare il mercato e il carico di olio fritto usato come 'unconventional' per le nostre bioraffinerie per la produzione di biocarburanti- rileva Giuseppe Ricci, Chief Refining & Marketing officer di Eni- quindi possiamo triplicare il lavoro delle bioraffinerie e dei trasformatori” che depurano l'olio dalle impurità prima di inviarlo alla raffinazione. Per questo Eni e Conoe “si impegnano a diffondere la cultura della raccolta lavorando con la popolazione”, aggiunge Ricci, segnalando “i vantaggi sociali e ambientali ed economici di una filiera certificata che fa sì che si sappia dove finisce l'olio esausto” delle frittiture, quindi non nelle fognature ma nel motore.